

# IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO  
40 Fr.  
PER ANNOROMA e STATO  
Sc.  
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori e incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Sibiria all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 11 DICEMBRE

L'allontanamento del Pontefice non ha prodotto alcun disordine, come speravano i tristi; ma intanto la sua mancanza faceva restare *acéfalo* il governo. L'incertezza del movimento governativo già si sentiva; e la illegalità poteva opporsi ad ogni istante. Suprema necessità spingeva a porvi rimedio: ciascuno lo attendeva ed oggi il Consiglio de' Deputati si riuniva a tal riguardo. Il popolo vi accorreva affollatissimo, ma serbando sempre quel silenzioso contegno che tanto distingue i romani.

Ignota era la proposta che aveva formulata la Commissione dal Consiglio nominata per riferire su la gran questione. Però l'eloquente discorso del Mamiani, che disse aderire il Ministero a ciò che quella aveva stabilito, rese il pubblico più ansioso di sentirne il rapporto. e lo affezionato a ciò che poscia intese.

La Commissione nelle sue considerazioni ha rispettato i diritti di ciascuno; e senza lanciarsi in un campo, ove non tutti potrebbero accordarsi, ha ritenuto ciò in che tutti convengono, cioè la necessità di avere il terzo potere dello stato. Una giunta Provvisoria nulla innova nell'andamento costituzionale del Governo, ma evita i mali dell'anarchia o del nullismo politico.

Il Consiglio ha quasi unanimemente approvato la proposta della Commissione; e se si è fatta discussione, questa non ha per nulla posto in dubbio l'urgenza che vi era a mettere un rimedio allo stato attuale del governo. E con gran sapienza governativa si son nominati per membri della giunta il Senatore di Roma, quello di Bologna e il Gonfaloniere di Ancona: tre dignità popolari, poichè capi de' Municipii. Essi appartenenti alle tre principali città dello Stato sono stati scelti come a congiungerle in nodo indissolubile, poichè l'unione è necessaria a tutti i popoli e massime a piccoli stati in momenti non ordinari. I deputati han mostrato che Roma non ha municipalismo e ciò che desidera è il bene dello Stato.

D'altronde a chi questi nomi non piacessero diciamo che i lamenti non sono per nulla ragionevoli. Certo altri uomini potevano esser nominati, ma si consideri che ne' Governi costituzionali il Principe, o chi regge per esso, regna e non governa, come suol dirsi: il ministero deve far tutto. Quindi se siam d'accordo a riconoscere la bontà de' ministri, non abbiám motivo a lamentarci sul resto, che solo serve a dare il complemento legale a' poteri a norma dello Statuto.

A noi non resta che raccomandare a tutti, siano nel potere, siano privati, di Roma o delle provincie che armonia e dignità. Con la prima saremo uniti e presenteremo una forza compatta e non moritura; con l'altra non faremo e non vagheggeremo se non cose degne di Roma e d'Italia. Se il Consiglio de' Deputati finora non ha badato se non che al meglio dello Stato, oh il plauso del popolo sia per esso, e lo raffermi nella nobile via, su cui si è messo!

## Discorso

Pronunziato dal Ministro Sterbini al Consiglio dei Deputati nella tornata d'oggi 11 dicembre.

Signori.

Nell'istante in cui si sta per compiere da noi un atto così solenne da dover essere riguardato come il più grave e il più fecondo di avvenimenti nel secolo nostro parmi necessaria cosa lo esporre a voi tutto il pensiero che ci fu guida in questi momenti supremi e che si appoggia non solo alle imperiose circostanze presenti e all'urgenza dei casi ma all'intimo convincimento di seguire la via migliore e l'universale assenso del popolo.

Nello spazio di pochi mesi la scintilla di libertà che mandò la sua prima luce nel Campidoglio e il desiderio dell'indipendenza e dell'italiana grandezza si dilatarono così che quella divenne un incendio e questo una forza a cui nulla può resistere omai. Gli avvenimenti preparati dalla Provvidenza ci aiutarono in modo tale, le guerre aperte ed occulte che ci fecero i nostri nemici si rivolsero così in nostro vantaggio che in pochi giorni ottenemmo quello che a taluni sembrava un bel sogno, ad altri una pericolosa follia. Progredendo di vicenda in vicenda, di concessione in concessione, di acquisto in acquisto noi giun-

gemmo al punto di poterci dare quella forma di governo che a noi fosse sembrata migliore. Sciolto ogni freno di autorità, liberi da ogni invasione straniera, legati in fraterna armonia coi nostri soldati noi siamo un popolo che unito e compatto ha la volontà sua per sola guida delle sue azioni.

Nelle tempestose vicende che hanno agitato i popoli tutti d'Europa era questo un esempio unico e solo. Il nostro popolo lo conobbe assai bene, ma volle che questo straordinario caso servisse a dimostrare quanta sapienza e quanta calma dignitosa si asconde ancora nel suo petto malgrado i tanti sforzi coi quali una tirannide di molti secoli tentò di renderlo corrotto e feroce.

E certamente vi volle calma e sapienza per non esser trascinati alla vendetta e al sangue; vi volle calma e sapienza per non correre sul Campidoglio a proclamare quel governo che ci suona ancora grato all'orecchio e seducente al cuore per la memoria dei nostri padri.

Il popolo noi fece perchè padrone delle sue passioni considerò le condizioni dei tempi e dell'Italia, la sanguinosa via che doveva percorrere, la incertezza dell'esito, e la necessità in cui si metteva di sconvolgere violentemente tutto il passato e di gettare in mezzo alle concitate moltitudini l'ardente face della discordia e della guerra civile. Roma vide che lo accingersi a tanta impresa non dev'esser moto di animo bollente, ma calcolato giudizio, non dev'essere effetto di passale memorie, ma certezza di un sicuro avvenire, perchè eterno dev'esser quello che Roma imprende a fare: quanto è caduco e variabile quanto è imitazione servile di altri popoli non è degno del nome Romano.

Roma oggi ha una gloria che essa non può ripudiare senza correre il pericolo di cadere da quell'altezza che rese il suo nome venerato e sacro sopra tutta la terra.

Ma perchè questa gloria e questa forza morale caduta oggi nel basso per colpa di coloro che della religione nostra fecero empio mercato toruino a dominare l'universo devono esse riavvivarsi e ritemperarsi nell'idea nazionale e nell'amore di libertà. Ecco l'opera che noi oggi iniziamo o Signori, collocando ai lati del trono pontificale la libertà e l'Italia.

Iddio ci condusse per mano a compiere questa impresa sublime: Iddio dispose gli umani avvenimenti in modo da renderci padroni di effettuare quello che stava nell'animo di tutti; Iddio ce ne rese facili le vie acciecando le menti di coloro che dichiarati nemici della nostra indipendenza e delle nostre libertà non ebbero rimorso di macchiare la santità della religione facendola servire alle loro vili passioni.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo quella libertà senza la quale sarebbe inutile dono la ragione che Dio accordava agli uomini, noi vogliamo che la patria nostra sia una nazione come lo volle Iddio fin da quando la creava.

Che vogliamo noi? Noi vogliamo che Roma continui ad esser centro della religione, e sede del suo capo: noi vogliamo che il Pontefice non sia più circondato dai nostri nemici, dai nemici d'Italia. Torni esso fra noi, ma solo: si affidi ai suoi figli, si affidi a quelli che non lo adulano per abbassarlo, si affidi a quelli che vogliono renderlo l'idolo dell'Italia, e dell'odierna civiltà, si affidi a quelli che avevano preparato per lui il più alto seggio su cui possa salire un'uomo sulla terra.

Che vorrebbero a fare qui fra noi questi uomini che di Sacerdote non hanno altro che il nome, e spesso nemmeno il nome? Qual'è il legame, quale l'interesse che gli unisce alla patria nostra?

Non sono essi che hanno trascinato PIO IX, a maledire la guerra fatta contro la stupida ferocia di un invasore assassino? Non sono essi che han tentato ogni via per eccitare fra noi una lotta fratricida, per infamarci al cospetto di Europa? Non sono essi che inventando inique calunnie, suscitando falsi timori han fatto fuggire il Pontefice come uomo che fugge tremante innanzi al pugnale del sicario? E perchè? per condurlo nelle mani del primo nemico del nome italiano, per riportarlo entro una dorata prigione, per togliergli ogni libertà d'azione, per soffocare nel suo seno ogni affetto per il suo popolo, per trascinarlo infine in quell'abisso a cui gli spinse la passione dell'oro e del comando. Torni il Pontefice, ma torni solo: sia esso il Padre, il moderatore di questa nuova famiglia Italiana che dopo tanti secoli riconquista i suoi dritti, i suoi beni, le sue ricchezze.

I perfidi consiglieri del trono volevano distruggere i nostri dritti con la forza delle armi straniere; volevano tornare ad impadronirsi dei nostri tesori per ricondurre a domandare il tozzo di pane nelle dorate sale dei loro immani palazzi.

Sia lode eterna a te popolo di Roma, sia lode a te popolo delle nostre provincie: la tua calma distrusse le nere trame dei nostri nemici, ed oggi ti mostri in tutta la tua

grandezza. Oggi ti accingi a riedificare l'edificio sociale sopra basi non periture. Tu oggi divieni il primo campione della libertà italiana perchè ti fai centro e motore di quella vasta associazione federativa che renderà la patria vostra felice e possente.

Ma tu mentre in questo giorno chiami a parte di questo grande atto e di questa tua gloria il Pontefice lo inviti a purificare il Papato d'ogni sozzura che lo rendeva odioso all'Italia, e alla rinascita civiltà europea. Fin dai primi giorni della tua rigenerazione la tua idea dominante si fu di riconciliare il Pontefice con la indipendenza italiana, e togliendo la religione dei nostri padri dalla servitù dei re riporta nel suo alto seggio associandola alla gran causa dei popoli. Questo tuo desiderio oggi si compierà se Pio IX ascolta finalmente la voce del suo popolo.

A lui la scelta, o di vivere servo d'infami cortigiani delle loro ambiziose passioni, schiavo di tutti gli oppressori dei popoli, fatto vessillo di sanguinose reazioni, segno all'odio degli italiani, o di dominare in Roma con quella forza che supera ogni altra perchè si appoggia al rispetto e all'amore, fatto spavento a tutte le tirannidi fatto scudo di tutte le libertà, propugnatore di giustizia, banditore di virtù patria e padre della gran famiglia italiana.

La tirannide aiutata da una casta ambiziosa ch'è indegna di entrare nel tempio di Dio tentò l'ultimo colpo: cacciata da nazione in nazione, combattuta da cento popoli vicina a perire per sempre, cercò di sedurre l'animo di un Pontefice e calunniando il popolo di Roma si sforzò di associar Pio IX alle sue idee sanguinose. Roma distrusse col fatto le nere calunnie, la calma dignitosa di questo popolo a cui risposero le provincie annientò gli iniqui progetti di uomini scellerati. L'atto solenne che oggi si compie in quest'assemblea mostrerà a tutti i popoli che Roma non rinega nessun dritto e nessuna grandezza, ch'essa intende di mantenersi ancora nell'alto seggio su cui fu inalzata dall'universale assenso dei popoli ma in un modo degno del suo nome e della sua gloria.

Da lei parti il primo grido dell'indipendenza italiana, da lei parte oggi il primo impulso alla federazione di tutti i popoli che vivono in questa terra beata. Roma richiama il Pontefice nel suo seno, ma sappia il mondo che lo richiama perchè sia l'amico della nostra libertà, della nostra indipendenza, perchè si tolga dai laconi dei cortigiani, e si liberi dalle insidie dei nostri nemici.

Sia bello della nostra gloria, sia forte nella possanza d'Italia.

Che se queste nostre speranze anderanno fallite, ci rimane l'ultimo appello che la società ha il dritto di fare per salvarsi dall'anarchia, l'appello al popolo per sapere quale sarà la sua volontà sulla forma di governo e sulle persone che debbono essere investite del potere. Esauriti tutti i tentativi bisogna ricorrere alla sorgente di ogni potere, alla sovranità del popolo.

## DICHIARAZIONE DEL GOVERNO ROMANO

Intorno alla deliberazione del Generale Cavaignac annunziata all'Assemblea Nazionale il giorno 28 novembre 1848.

Il Generale Cavaignac nel giorno 28 del mese scorso significò all'Assemblea Nazionale che ricevuta nuova d'aver succeduti a Roma il dì 16 aveva per via telegrafica comandato s'imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles e lette all'Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno s'incontrano queste formali parole: « Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche, le quali si agitano in « Roma. Spetta solamente all'Assemblea Nazionale il determinare la parte che vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti dai quali procederà la restaurazione d'uno stato regolare di cose nei domini della Chiesa. »

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero senza l'assentimento de'suoi abitanti e di chi lo governa è per se medesimo un'atto contrario alle massime fondamentali del gius delle genti anche quando si compia coll'intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe quivi imperante; conciossiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universali ora accettate) non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal Generale Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddica patentemente al secondo. Conciossiachè nel primo si comanda al de Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo Principe, e nel secondo supponesi il



caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un intervento politico e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti tacendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito si restringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell'Articolo 5. della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza Nazionale e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell' interno assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi è Capo e Moderatore di tutto l'orbe cattolico; e però ogni Potentato che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmeno gravemente turbato nell'esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerati, ma vogliamo riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al subbietto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di prafficare con equità e imparzialità quelle massime e quei principii, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza alla libertà e al franco e pieno maneggio de' suoi proprii negozii. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all'atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli officii suoi nè impedita nè avversata; ora, la differenza insorta fra il S. Padre e il suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria; la Chiesa è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne' suoi esercizi d'ogni ragione.

In secondo luogo, fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbesi consentire che una sola delle Nazioni Europee si arroghi il diritto d'intervenire da se e armata mano in un paese a lei forastiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di Cristianissimo, l'Imperatore d'Austria fu chiamato Apostolico, il Monarca di Spagna Cattolico, e Fedelissimo quello di Portogallo; titoli tutti grandi egualmente e solenni; e però a ciascun d'essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d'ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non calpesti in nulla il diritto de' popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l'intervento sarebbe vano ed ingiusto e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l'intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire od offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli; e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, nè con qualunque atto e valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente, assennata e virtuosa dei popoli Pontificii ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbiare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di giugno in cui si annunzia la lieta speranza di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo la potestà temporale dalla spirituale, comechè ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma di non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine che i popoli dello Stato romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d'ogni libertà e d'ogni progresso civile; e soprattutto non vengano mai oppugnati nel sentimento nazionale e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche, quella cioè di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie loro sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo aver esso saputa la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dimane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni di più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica e ogni altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni provincia un ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un atto ed un cenno non pure contrario alla fede cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna parte ogni pratica, e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogni altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare; e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de' loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e di deliberazione, e non verrà colla forza a diffoltare e tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa nazione francese, è un'umiliazione, è un oltraggio gravissimo per tutte le genti italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onesta e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, ciò è un fatto che non consentito

dalla Nazione e da chi la rappresenta costituisce una violazione vera e flagrante dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo nè coi popoli, nè coi principi della Penisola, egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di Pio Nono; la qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. Pio Nono è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui non dell'ufficio suo apostolico; ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'atto il più avverso che dar si possa ai principii costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato nei sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà secondo le nostre forze impedita l'entrata e la violazione del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza e altere di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente - T. Mamiani - G. Galletti - P. Sterbini - P. Campello.

#### AL POPOLO E AI PARLAMENTI ROMANI

##### IL CIRCOLO POPOLARE DI PERUGIA

Quando Iddio vuol circondare di gloria un popolo e avviarlo a più alti destini gli crea innanzi un giorno di sventure e di supremi pericoli, come per dirgli: Tu aspiri ad aver nome di popolo eletto; meritato, e lo avrai.

ROMANI, la storia de' vostri padri - il popolo Re - è testimonia perpetuo di questo vero: la storia contemporanea è là per registrare un altro esperimento datovi dai cieli a ridivenire il popolo arbitro de' suoi destini. I Galli, Piro e Annibale diedero a Roma pagana lo scettro del mondo: le perfide arti dei diplomatici e la fuga del suo Principe daranno a Roma cristiana e popolana il primato sulla democrazia europea. ROMANI, voi colla tranquillità e col magnanimo disprezzo alle trame calunniose de' vili avete vinto la lunga prova; Iddio vi destina a ritornare popolo re.

Rappresentanti del popolo, e Voi che quantunque eletti dal Principe all'alto consiglio siedete a vegliare i destini di Roma e d'Italia, abbiatevi il nostro plauso sul franco e forte operare in sì grave momento. Noi abbiam fede che sarete saldi nel vostro proposito, e che gli uni custodirete gelosi il mandato commessovi, e gli altri sentirete in debito di essere italiani e liberi per salvare la libertà e l'Italia. Che se colpevoli speranze o paure a taluno di voi facessero abbandonare que' seggi a cui volge fidente lo sguardo la nazione pericolante, noi siam certi, che tutti i popoli fratelli innalzeranno indignati la voce per gridarlo: Traditore della Patria - e consegneranno il suo nome all'istoria suggellato di un suggello d'infamia.

PERUGIA dalla residenza del Circolo popolare li 7 dic. 1848. Seguono le firme.

Dichiarazione del Ministro dell'Interno, Pinelli, nella Camera Piemontese il 4 dicembre nell'annunziare la dimissione del Ministero.

« Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

« Il Ministero, il quale camminò in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, è solidale di tutti i suoi atti: la censura che tocchi l'uno è necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere come quella maggioranza per cui sola il Governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per dare a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

« Noi abbiamo bisogno di unirci, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesta unione di volontà e di forze, è nostro debito di adoperarci a togliere il malaugurato dissidio.

« In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

« Ritirandoci, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde dimenticate le dissidenze di opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel Governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo Stato, onde ci possa riunire alla meta suprema che sta nei desiderii di tutti, liberando l'Italia dallo straniero, e costituendo un regno potente a perpetua garanzia della libertà e della indipendenza acquistate. »

— Leggiamo nella *Démocratie Pacifique*:

« Consigli ai Romani »

« Il governo francese ha dichiarato d'aver inviato a Civitavecchia 4 fregate e 3500 uomini non per agire su la politica esterna pegli stati romani, ciò che sarebbe un delitto di lesa-nazione analogo a quella del duca di Brunswick nel 1792, ma per vegliare alla sicurezza personale del Papa — Per risparmiare alla Repubblica francese l'umiliazione d'una marcia senza risultato, noi consigliamo vivamente i Romani a compiere prontamente la crisi, a sacrificare un potere temporale incompatibile con lo spirito del nostro secolo e a proclamare immediatamente la Repubblica, affinché Pio IX libero da ogni impegno politico, sia tutto pronto a passare sul bastimento francese nel caso a lui non converrebbe d'esercitare a Roma funzioni puramente spirituali.

Un giornale svizzero fa sull'assassinio di Rossi e su la condizione morale dell'Italia delle osservazioni molto sensate. Secondo lui, si ha torto di render l'Italia solidaria dell'uccisione del diplomatico franco-svizzero-italiano. L'Alemagna non è stata mai resa responsabile dell'assassinio di Kotzebue fatto da Sand, benchè quest'atto occitò allora, come oggidì in Italia, un grande entusiasmo. L'Italia del resto è in preda ad una esasperazione ben giusta per gli assassinii legali che tuttogiorno si commettono. Così si rimprovera costantemente all'Italia di non essersi levata in massa per la libertà. Si obblia che precisamente i consigli di Rossi e degli altri uomini di Stato d'Italia han compreso lo slancio generale. Si obblia del pari ciò che han fatto Vicenza, Venezia e Treviso. Le grandi azioni hanno avuto luogo prima che arrivasse l'armata piemontese. Gli Elleni e i Belgi non avrebbero a nostri giorni giammai scosso il giogo senza l'intervento straniero, e se la Polonia è soccombuta malgrado il suo eroismo è perchè l'è mancato il soccorso straniero — L'Italia punto non dispera, Venezia lo prova —

(*Révolution Démocratique et Sociale*)

ROMA 11 dicembre

## NOTIZIE

### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Siedono al banco ministeriale tutti i Ministri.

La seduta si apre alle ore 4 1/2 pom. — Il processo verbale è approvato. Sono presenti 56 Deputati.

Il Presidente comunica alla Camera una lettera a lui scritta dal Senatore Corsini nella quale impegna il suo zelo nelle attuali circostanze in cui la tranquillità può esser facilmente turbata, a mostrare energia nei provvedimenti da prendersi per tutelarla.

Il Ministro degli affari esteri. Dice che trattasi di supplire per le vie regolari alla mancanza d'un Potere dello Stato. — Rade volte i Popoli si trovano in tali estremi. — Quindi il Consiglio de' Deputati deve col suo senno non solo provvedere all'urgenza attuale, ma anche stabilire una massima da servire di esempio alle civili nazioni ed anche alle future generazioni. Loda lo zelo e l'assenatezza della Commissione nominata dal Consiglio per proporre i mezzi adatti alla circostanza. — Il ministero aderisce alla proposta della Commissione, perchè ha conciliato ciò che esige il rispetto e il diritto del Principato e quel che richiedono le esigenze e i diritti imprescrittibili de' popoli. — Quindi conchiude che mantenendosi l'ordine si farà risposta alle maldicenze delle forastiere gazzette ed alla perfidia altrui che vorrebbe gittarci nella guerra civile (*applausi prolungati*.)

Fusconi. Legge il suo rapporto e quindi la seguente proposta:

Considerando che gli Stati Romani si reggono a Governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Stato costituzionale.

Che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione (e insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto il reggimento costituzionale è monco e non può adempire i suoi fini.

Che nella notte del 24 Novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le sue veci.

Che il foglio dato in Gaeta il 27 Novembre, in cui si nomina una Commissione Governativa manca delle debite forme costituzionali, le quali servono anche a garantire l'invulnerabilità del Principe.

Che la Commissione Governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo e per niuna parte ha esercitata la sua funzione, e neppure si è costituita di fatto.

Che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe, chiedendogli istantemente di ritornare a reggere la cosa pubblica.

Che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato Napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il



Principe, e che altre pratiche più recenti, e altri uffici compiti appresso di Lui sono riusciti affatto frustranei.

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi Deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai Deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovare d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o Città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il Principato ed i suoi diritti costituzionali.

I due Consigli deliberanti consi de' loro doveri, e obbedendo eziandio l'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema de' casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio.

Decretano

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del Consiglio dei Deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal Consiglio de' Deputati stessi, e approvate dall'Alto Consiglio.

3. La Giunta a nome del Principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al Capo del Potere esecutivo, nei termini della statuto e secondo le norme ed i principii del Diritto Costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci ed adempiere gli uffici e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

Bonaparte prega il Consiglio a seriamente riflettere prima di decidere — Dice dichiarare innanzi alla nazione che alcuni considerandi formulati dalla Commissione non debbono accogliersi — Rifiuta al Pontefice il diritto di nominare chi lo rappresenti, mentre sta in Gaeta, cioè imprigionato e guardato da un carcere austriaco — Voi, dice, non sancirete questa formola che annullerà qualunque vostra determinazione — Domanda che per i componenti la Giunta Provvisoria si stabilisca che uno fosse prete e due laici, onde stabilir alleanza tra la religione e la libertà — Non vi parlo, furon le sue parole, di quei preti che ci predicano i beni del cielo per poterci togliere quelli della terra (zarità). Vi sono pur troppo buoni preti e tra questi si deve scegliere.

Ninchi — Il governo Pontificio è cessato di fatto. La Commissione creata dal Papa non esercita alcun potere: il ministero che si dice del Pontefice è smentito da questo — Quando una forma politica di governo è cessata, la sovranità del popolo riesce intera. Dovendo dare al popolo una giunta, dobbiamo interpellare il popolo stesso — Vuole quindi che la nazione si riunisca e manifesti in regolare assemblea la sua volontà.

Bonaparte Dice che il Consiglio de' Deputati nato dal popolo ha diritto di nominar la Giunta. Lo stesso sostiene Armellini.

Quindi dopo qualche discussione si approva il progetto presentato dalla Commissione quasi all'unanimità.

Si sospende quindi per poco la seduta e riapertasi, ciascun deputato fa la scheda per la nomina de' tre componenti la Giunta provvisoria.

Risultano a maggioranza il Senatore di Roma, il Senatore di Bologna e il Gonfaloniere d'Ancona.

La seduta si chiude alle 4.

L'Alto Consiglio nella tornata di oggi ha approvato tutte le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati pochi momenti prima.

Domani, 12 Dicembre, il Consiglio si aduna in Seduta pubblica, rimanendo fermo l'Ordine del giorno degli 11 corrente.

#### ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 12 Dicembre.

#### ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale.

2. Comunicazione della scelta degli individui che formano la Giunta di Stato.

La Seduta si apre alle ore 12 meridiane.

Nel Collegio elettorale di S. Giovanni in Persiceto è stato rieletto a Deputato il sig. Marco Minghetti.

Jeri tutta la Ufficialità della guarnigione di Roma si recò dal Ministro della Guerra per ringraziarlo delle fatte promozioni. Il Ministro disse a quei Militi parole calde d'amor patrio e finì col raccomandare loro la tutela della vita, delle sostanze e delle libertà del popolo.

Roma secondo il solito è tranquillissima a dispetto delle mene diplomatiche.

Possiamo accertare, che l'avv. Piacentini nominato membro della Commissione Governativa istituita dal Pontefice a Gaeta il giorno 27 novembre ha risposto di poter soltanto accettare l'incarico come semplice Consultore nel solo caso, che da S. S. fossero conferiti all'Emo Castracane tutti i poteri per rappresentarlo nel governo temporale.

I fogli inglesi arrivati quest'oggi sono pieni d'entusiasmo per la condotta nobile e dignitosa del popolo romano, e non sanno trovare espressioni per disapprovare quanto basta il consiglio di que' diplomatici che hanno trascinato il Papa a fuggire dalla capitale e gridano altamente contro la indegna politica della Francia che simulando uno zelo malinteso per la persona del Papa, che non trovasi in alcun pericolo intervengano senza ragione nelle interne questioni di uno stato straniero.

#### NAPOLI 7 Dicembre

Sono giunti in Gaeta due altri Ministri Plenipotenziarii presso la Santa Sede: S. E. il Conte Boutinff Ministro di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, e S. E. il Marchese Paroto Ministro di S. M. il Re di Sardegna. Sono arrivati da Napoli sul vapore il Vesuvio gli Eminentissimi Cardinali Riario, Patrizi, Mattei, Altieri, ed Ostini, coi loro seguiti; e per via di terra, il Cardinal Caggiano. Eravi nel giorno innanzi anche giunto il Cardinal Vizzardelli; e il Cardinal Cussano Serra Arcivescovo di Capua, vi era stato anche prima a venerare il Pontefice. Alle ore sette di sera sono arrivati sul vapore il Tancredi Sua Maestà il Re, e la Regina con tutti i Reali Figliuoli e Fratelli, e Sorelle, seguito dal Principe d'Acì con le rimanenti persone del seguito delle MM. e delle LL. AA. RR.

— 9. Pare positivo il cambiamento ministeriale. La cagione sarebbe la volontà espressa dal governo Inglese di voler trattare con i due poteri riuniti, il legislativo ed esecutivo e con un ministero un poco più conciliatore che non è l'attuale. La combinazione ministeriale che si assicura dalle persone meglio informate sarebbe.

Filangieri alla Presidenza e Guerra:

Cianciulli — Interno

Giardulli — Lavori Pubblici

Spinelli — Affari Esteri

Falcone — Giustizia

Fortunato — Finanze

Il suddetto ministero emetterebbe un programma non progressista, ma non reazionario, esso sarebbe decisamente conservatore.

Fra i principali punti vi è quello della conservazione completa delle franchigie del 10 Febbraro.

Piena legalità.

Ed apertura delle Camere il 2 Gennaro.

Dopo l'arrivo della staffetta Russa avvenuta ieri l'altro, sono stati dati degli ordini alla nostra squadra di tenersi all'estità come per entrare in campagna.

Dicesi ancora che i Ministri Temple e Rayval sieno andati a Baia per conferire coi rispettivi ammiragli.

(Telegrafo).

L'altro ieri mattina alle 6 antimer. è giunto in 16 giorni di viaggio da Russia il corriere Longo con dispacci importantissimi. Alle 3 pomeridiane il detto corriere unitamente al Direttore degli Affari Esteri partì in gran fretta per Gaeta dove si trova il Re col Papa.

(Omnibus).

#### GAETA

— A Gaeta non si trovano che difficilmente stanze vuote dopo la vanità di Pio IX; poichè le genti vi affluiscono da ogni parte. Non passa giorno che non arrivino carrozze, o non approdino Vapori. Però si usa molta diligenza per le persone che entrano in Gaeta; e nelle porte si mantengono oltre alle Guardie, de' Commissari di Polizia.

— È stato ordinato dalle autorità superiori, che gli abitanti di Gaeta non possano albergare nelle loro case i forestieri senza permesso delle Autorità Militari e Civili; e che albergandoli debbano senza mora renderne avviso al Sindaco del Comune.

— Una lancia di ronda è mantenuta dalla Fregata a vapore il Roberto nelle acque di Gaeta, affinché inibisse la entrata de' bastimenti, o di persone sospette.

(Omnibus).

#### FIRENZE

Si legge nell'Alba dell'8:

Possiamo per la seconda volta smentire la notizia di una supposta Lega fra la Francia e il Piemonte e Napoli, ripetuta dal Conciliatore di ieri.

#### TORINO 4 dicembre

Le circostanze nostre e di tutta Italia sono immensamente gravi. La fuga del Papa, le sue proteste non tarderanno a comparire e immergeranno la Romagna nell'anarchia. Peggio di tutto poi sarà un intervento di 10 o 12 mila francesi distribuiti ad Ancona e Civitavecchia, i quali guarderanno le spalle a Radetzky, e ci obbligheranno a subire la mediazione. E noi che con 120 mila soldati sotto le armi e 20 milioni in cassa potremmo dettare la legge, e salvare l'Italia, rimarremo servi ciechi, e vili ci prepareremo la guerra civile.

(Da lettera di un ex-Ministro)

5 Dicembre

Ieri sera ebbe luogo una bella dimostrazione, sotto le finestre del re per festeggiare la caduta del Ministero. Collegno incaricato del re della formazione d'un nuovo Gabinetto tentò di conservare alcuni dei ministri cessati fra quali Pinelli, chiamando al Potere varii deputati del centro sinistro. La combinazione non riuscì.

Fra i nomi portati dalla nota di Collegno pare ci fossero quelli di Ricci, Buffa, Gioia, e che si proponesse di sostituire Galvagno ad uno dei conservatori.

L'unica combinazione possibile è quella di un Ministero interamente Italiano. Abbasso i pasticci transitorii.

Così la intende il popolo: il quale stamano, malgrado il freddo, rinnova la dimostrazione d'ier sera.

(Cart. del Cor. Merc.)

6 dicembre

Ieri vi fu prima dimostrazione per la caduta del ministero. Oggi ebbe luogo una seconda, numerosa, ordinata, imponente, non ostante il freddo eccessivo e la neve che a larghi fiocchi cadeva. La folla preceduta dalla tricolore bandiera si recò dapprima all'abitazione di VINCENZO GIOBERTI, e nell'uomo onorando salutò il futuro presidente del nuovo gabinetto. Proseguì quindi sotto il palazzo reale gridando viva il Re, viva il ministero democratico, viva il ministero Italiano, viva Gioberti. Fu inviata una deputazione al Principe, il quale per cagionevolezza di salute non la poté ricevere. Vuolsi che un alto personaggio di corte si presentasse in nome del Re, ringraziasse il popolo dicendo loro che i suoi voti sarebbero soddisfatti e che il nuovo ministero sarebbe l'espressione della volontà nazionale.

(Concordia).

#### CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 2 Dicembre

Si ripiglia la discussione su la legge di pubblica sicurezza ed è aperta sulla terza parte dell' art. 1 che la Camera approva: ed accoglie i seguenti emendamenti:

« 1. Se lo straniero condannato ad uscire dallo stato sarà trovato fuori della via indicatagli, ovvero non sarà uscito « nel termine prescritto, sarà tradotto ai confini colla forza ».

« Agli stranieri che da tempo non minor di due anni abitassero nello stato potrà l'autorità di pubblica sicurezza « concedere dei permessi di soggiorno per un tempo indefinito »

Si approvano gli art. 2, 3, e 4, dalla Commissione.

Broglio propone un'aggiunta diretta a far sì che i cittadini originarii delle provincie unite ottengano quei riguardi che la legge accorda ai forestieri profughi per causa politica.

Bunico dubita che la redazione di questa aggiunta possa lasciar luogo a supporre la possibilità che le provincie unite siano per essere distaccate dal Piemonte. Si discute alquanto sulla parola, e poscia Sineo propone che si adopere l'espressione: « cittadini delle provincie occupate dal nemico ».

La Camera adotta l'aggiunta Broglio colla formula Sineo sostituendo giusta la proposta Demarechi la parola Italiani alle parola cittadini.

Depretis propone un'aggiunta per impedire gli arresti arbitrari e le arbitrarie visite domiciliari. S'apre una discussione su quest'oggetto, ma essendo l'ora tarda si aggiorna per l'altra tornata.

Tornata del 3 dicembre

Tutta la seduta fu occupata nella discussione su d'una petizione presentata dagli studenti di Torino per due oggetti; col primo essi dicono, che i regolamenti universitari si trovano in molte parti in contraddizione colla ragione dei tempi; colle leggi, e coi costumi vigenti; col secondo accennano a due articoli di un regolamento universitario, fatto nei bei giorni della ministeriale dittatura, i quali si trovano in contraddizione collo statuto. Sono li articoli 16 e 17, nei quali sono vietate ad essi tutte le riunioni in pubblico oltre il numero di 20, e loro vietate le associazioni letterarie, politiche, ed altre anche per lui non vietati.

I deputati cavaliere Fraschini e Buniva propongono la divisione del voto della Commissione per cui questo vien diviso in quattro parti e posto ai voti come segue;

1. Se si debba rimandare la petizione al ministro della pubblica istruzione per la parte che riguarda l'articolo 16 del regolamento universitario. Dopo prova e controprova la Camera adotta. (applausi).

2. Se si debba rimandare la petizione al ministro suddetto per la parte che riguarda l'articolo 17 dal regolamento universitario.

La Camera adotta (applausi).

3. Se si debba depositare la petizione negli archivi della Camera.

La Camera adotta (applausi).



Non essendo quindi più in numero la Camera, la seduta si chiude.

*Tornata del 4 dicembre*

*Pinelli ministro degli interni legge la dichiarazione del ministero nel dimettersi.*

Silenzio profondo successe e solo dalla sinistra uscirono le parole *benel bene!*

S'apre la discussione fu la legge di nuova proroga del prestito che è stata emendata dal senato nell'art. 1 così riproposto:

« Art. 1. È nuovamente prorogato a tutto il prossimo mese di dicembre tanto il termine già protratto al 31 ottobre scaduto col decreto reale del 10 stesso mese per le dichiarazioni spontanee nelle Tesorerie provinciali, e per il versamento della prima rata del prestito volontario ed obbligatorio di cui negli articoli 9 e 10 del precedente reale decreto del 7 settembre ultimo, quanto quello per le domande di conversione di cui si parla negli alinea 3 e 4 art. 11 dell'altro decreto della stessa data 7 settembre che era pure stato già prorogato a tutto il 31 ottobre col decreto del 30 stesso settembre. »

La Camera lo approva.

Quindi si discute su la legge di sicurezza pubblica e viene approvata coi seguenti articoli d'aggiunta:

« Art. 5. Si avrà speciale riguardo agli Italiani che appartengono alle provincie occupate dallo straniero »

« Art. 6. Le disposizioni contenute nella presente legge non derogano punto alle leggi ed ai regolamenti »

Art. 7. Trenta giorni dopo la convocazione del Parlamento per la sessione immediatamente consecutiva a quella ora in corso, cesseranno di essere in vigore le disposizioni della presente legge, salva facoltà al potere esecutivo di chiederne la proroga per legge entro quel termine. »

*Buffa legge il rapporto della Commissione incaricata di proporre un regolamento per la tribuna pubblica. Sarà stampato e distribuito agli uffici.*

Si discute quindi sul numero de' deputati impiegati, ma la discussione non si completa, perchè diminuito il mero degli intervenuti; e la camera si scioglie.

**VENEZIA 4 dicembre**

Gli Austriaci cercano quotidianamente pretesti di accuse contro ai rappresentanti di comuni od a persone ricche ed influenti per esercitare estorsioni pecuniarie, confische e simili angherie a danno dei comuni stessi o dei privati. Citiamo, per tacere di moltissimi, i fatti seguenti:

A Polcenigo un paesano dietro provocazione d'un croato, che voleva derubarlo di alquanti erbaggi, se ne schermì col lanciargli una sassata. Per questo fatto, l'autorità militare multò il paese in austriache lire 2,000, colla comminatoria di agire ostilmente sopra la popolazione, in caso d'insolvenza. Il comune dovette inghiottire la pillola. Un cittadino di Salice abbruciò l'infame proclama radetzkyano dell'11 novembre. Bastò, perchè il comune dovesse pagare senz'altro lire 2000. In Adria, gli Austriaci, protestando che quel mercato era il richiamo dei liberali italiani, ne ordinarono la soppressione, appoggiando l'atto arbitrario colla presenza d'un trecento Croati. Il comune rappresentò il grave danno, che gliene derivava, e per francarsene dovette sottostare all'esborso di lire 2000 al comandante dell'orda vandalica. (*Gazz. di Venezia*)

Questa notte un corpo di Austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinarono d'assai al forte O, con la baionetta in canna. Furono respinti a mitraglia con perdita; ma anche noi dobbiamo lamentare la morte di tre sentinelle avanzate.

Questa mattina l'artiglieria della marina, quella dei volontari e quella della guardia nazionale solennizzarono la festa della s. Barbara. Le manovre dimostrarono la perizia acquistata da questi animosi giovani nel maneggio di quest'arma importante. (*Indipendente*)

#### COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

##### ORDINE DEL GIORNO

*Venezia 5 dicembre*

Il Governo con decreto di ieri ordinava che la Divisione Romana militante per la difesa dell'Estuario facesse ritorno nelle provincie native. Le presenti condizioni di quelle furono la cagione prima ad indurre il Governo Veneto a tale determinazione. Vi contribuirono anche le tante febbri che, più attive degli anni scorsi, indebolivano la salute di moltissimi volontari, salute che meglio si riacquista respirando l'aria del suolo in cui si ebbe vita.

Alle rimembranze del Generale in capo non isfuggirà

mai una sola delle virtù militari e cittadine che adornano i volontari Romani che egli ebbe l'onore di capitanare per lo spazio di sei mesi. Se seppero con tanto ardore difendere la Venezia, or sapranno anche sostenere la libertà dei proprii conterranei, e contro i nemici interni, ove ne sorgessero, e contro gli assalti dello straniero.

Duole al Generale in capo l'allontanarsi di tanti giovani che contribuirono alla difesa di questa classica terra. Ma il suo animo si conforta in pensando che essi e gli altri volontari italiani rimasti nell'Estuario, avendo tutti fissa pur sempre nel cuore l'indipendenza della Penisola, si mostreranno di bel nuovo e quanto prima nei campi veneti, a fin di liberarla per sempre dal giogo umiliante degli Austriaci, i quali, combattuti dal valore di Mestre, saranno per certo scacciati oltre i monti da quelle stesse baionette.

*Il Generale in Capo  
GUGLIELMO PEPE*

*5 dicembre*

Il fatto, che stiamo per narrare, abbiamo esitato fin qui a pubblicarlo, finchè non avessimo raccolte prove così sicure da dissipare ogni dubbio, per tema che altri potesse attribuirlo ad astio contro di coloro, che di simili azioni sono maestri. Ma, per quanto orrendo, questo fatto è vero, e noi raccapricciando lo raccontiamo. Certo signor Ferrari, di Padova, colto in propria casa un ufficiale austriaco in atto di violentare sua cognata, la quale, vanamente resistendo, era prossima a diventarne la vittima, si avventò su quel mostro e si che feritolo in non so qual parte, gli impedì di compiere l'osceno tentativo. Il seduttore non molto dopo risanò. Ma il sig. Ferrari doveva scontare il delitto di aver salvato l'onore della casa e il pudore, cioè la vita, della consanguinea: e di fatti, tradotto innanzi ad una commissione militare, venne condannato alla fucilazione e la subì. Ora, frenate l'ira, se potete, o Italiani; sostenete ancora pazienti sul vostro terreno l'immane Austriaco! Decisamente, gli oppressori hanno calpestato ogni legge e vanno d'assassinio in assassinio, trionfi dell'ebbrezza che dà il delitto, gittata via perfino quella maschera d'ipocrisia, che era loro divisa inseparabile. (*Gazz. di Venezia*)

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

*Tornata del 1 dicembre*

Si trattò del Budget rettificato dal ministro della marina. vi fu d'importante la seguente notizia data da Cavaignac — « Io vengo, egli disse, a darvi comunicazione di un dispaccio telegrafico, ricevuto all'istante da Marsiglia, in data del 28 novembre alle 6 di mattina, egli è concepito in questi termini « Civitavecchia 3 ore 24 novembre. »

« Il console di Francia al ministro degli affari esteri. »  
« — Il Papa partì da Roma furtivamente il 24 novembre a 6 ore di sera. »

« Il Papa si recherà in Francia sul *Thanare* (*Rumori prolungati*). Roma è calma ed indifferente. »

**PARIGI 30 Novembre.**

*In tutte le chiese si prega per il Papa!*

— Il generale Lamoricière, ministro della guerra ha proposto di ridurre a 290,000 uomini di nostro effettivo militare che è di 320,000 da fanteria, e da 70 a 80,000 cavalli. Probabilmente la Camera appoggerà quest' eccellente partito. (*Patria*)

Si legge nella *Presse*:

« Esaminiamo la risoluzione che ha preso il gabinetto di M. Cavaignac, e vediamo che ci espone. »

« Dicono che non vogliono prestare manforte al sovrano temporale degli Stati della Chiesa, ma solamente al comun padre dei credenti, al successore di S. Pietro, al vicario di Cristo. »

« La è una puerilità. »

« Come distinguere i due caratteri nella stessa persona? Forse che intervenendo in favore dell' uno non intervenite forzatamente in favore dell' altro? Nella persona del Papa dove finisce il Re? »

« Come potrete voi essere neutrali riguardo al principe, soccorrendo a tutt'uomo il Papa? vorremmo bene intendere come M. Cavaignac, e M. Bastide ci spiegano questa Logomachia. »

« La se voi portate soccorso alla tiara del Pontefice non alla corona del Re siete ancora meno logici. »

« E difatti i Romani combattono il potere spirituale di Pio IX? I dogmi? Gli contrastano forse il titolo di Vicario di Cristo? — Nulla di ciò. È la sua autorità politica che n'è causa, e il suo sistema politico che è attaccato. »

« La vostra risoluzione ha per base una menzogna. »

« Ah! l' occasione è bella per Radetzky di prendere oggi la rivincita sopra Ancona. Se egli sa trarne profitto correrà anch' egli sugli Stati Romani. — Verrà ad aiutare la Francia in quest' intervento. Non sarà poco spettacolo vedere la politica di Cavaignac e Bastide d' accordo colle truppe dell' Austria. »

« È il Papa che si vuol salvare? Noi temiamo forte che questo non porti la ruina del Papa nella immaginazione ardente e mobile degli Italiani. »

*1 dicembre*

La *Nuova Gazzetta del Reno*, sotto la data del 29 novembre, rubrica di Francfort, il 27 novembre, porta la seguente notizia, che noi accoglieremo con gran riserbo, benchè lettere posteriori giunte a Parigi questa mattina ci avvisano dello stesso fatto, senza però darne de' dettagli. Ecco la versione del giornale democratico: « Windischgrätz è stato ucciso da un colpo a fuoco » Ecco la notizia ed è ben garantita: Io so da un deputato ch'essa è giunta al ministro della giustizia: potete spargerla come vera.

« I giornali di Francfort, del 26, portano rumori di cospirazioni; secondo i giornali reazionari si sarebbero scoperti indizi non equivoci di complotto tramato da società segrete con lo scopo di sminuire l'impressione prodotta dagli avvenimenti di Vienna e di Berlino e in senso repubblicano o socialista. I repubblicani tedeschi fuggiaschi che si trovano sulle frontiere della Francia sarebbero a parte del movimento che dovrebbe avvenire nello stesso tempo in più luoghi »

*(Révolution Démocratique et Sociale)*

## Germania

**FRANCOFORTE 29 Novembre**

Il tema delle discussioni dell' assemblea d' oggi è la questione Austriaca. Domani i dettagli. (*Deutsch Zeit.*)

**KREMSIER 2 dicembre**

Oggi venimmo chiamati ad assistere ad una seduta straordinaria perchè il Ministero avea telegrafato da Olmütz al Presidente di convocare i Deputati per mezzogiorno, poichè si dovea loro fare un' importante comunicazione. Come si può ben immaginare tutti erano presenti all'ora indicata, e si perdevano in vari ragionari sino alla comparsa dei Ministri, il che successe alle 2 p. m. per inconvenienti sulle strade ferrate.

Il principe Schwarzenberg monta la tribuna, e con voce commossa, dichiara di avere a comunicare una notizia di gran rilievo nella storia del mondo.

Legge un protocollo tenuto quest'oggi in Olmütz in cui S. M. dichiara Maggiormente d'età l' Arciduca Francesco Giuseppe (nipote), ed abdica al trono in di lui favore. Similmente l' Arciduca Francesco Carlo rinunzia ai suoi diritti di successione al trono in favore del detto suo figlio. Questi ascende il trono, e prende il nome di Francesco Giuseppe I, ed emana subito un manifesto ai suoi popoli, ed invia un saluto alla Camera.

L'ex Monarca in una proclamazione ai popoli dell' Austria fa noti i motivi della Sua abdicazione.

La Camera vota un indirizzo di ringraziamento all' ex Sovrano ed uno di felicitazione al nuovo Monarca, inviandolo col mezzo d'una Deputazione composta di 30 membri, eletti tre per ciascun Governo.

Questo è il nudo fatto: Le considerazioni sull' importante avvenimento, sui manifesti, ecc. ad altro tempo, perchè ne dò relazione a vari, e non mi resta tempo materiale a farla.

Il nuovo Monarca nominò Ministro senza portafoglio, ma con voto deliberante nel Consiglio, il Barone Kulmer (ungherese). Il Ministero venne confermato. La Camera era commossa.

## Articoli Comunicati

### A BENEFIZIO DI VENEZIA

*Roma il giorno 11 Dicembre 1848.*

La Sig. Rita-Gabussi che alla fama del canto unisce le virtù d' una donna eminentemente italiana, secondata con caldo cuore da tutti gli altri Artisti dell' Opera nel Teatro Argentina, destinava l' introito di jeri sera a beneficio di Venezia. Il Sig. Abate Rambaldi di Treviso che presentemente si trova in Roma a nome di molti veneti costà convenuti dettava quasi improvvisando un gentile e interessante Sonetto, che venne ben tosto stampato quale pegno di grato animo ai generosi soccorritori.

### ANNO VIGESIMOQUINTO

### CORRIERE MERCANTILE

GIORNALE POLITICO - COMMERCIALE

Prezzo d'Associazione da principiare il 1. e 16 d'ogni mese

Un anno: Genova fr. 44: Stato fr. 52: Estero fr. 56.

Sei mesi: » » 24 » » 28 » » 30.

Tre mesi: » » 13 » » 15 » » 17.

Qualsiasi domanda di abbonamento, non accompagnata da un mandato di posta o da un valore su Genova sarà considerata nulla. — Prezzo delle inserzioni 20 cent. la linea. — Ogni lettera non affrancata si rifiuta.

*Dirigersi in Genova all' Editore Proprietario Luigi Pellati; per lo Stato agli Uffici Postali e per l' Estero ai principali Librai.*

## AVVISO

Il Chirurgo Dentista Meccanico SERAFINO GALASSI che abitava in Via delle Muratte N. 47 oggi ha traslocato il suo domicilio in Via della Fontanella di Borghese N. 66 primo piano ove riceverà chiunque avrà di lui bisogno.

NARCISO PIERATTINI Responsabile